

ISTAT e FIOpsd: le Persone Senza Dimora in Italia

E' stata presentata a Roma il 9 ottobre scorso la prima ricerca nazionale sulle **Persone Senza Dimora** (PSD) in Italia, curata dall'ISTAT in collaborazione con la Federazione degli organismi per le persone senza dimora, la Fio-psd (di cui anche Opportunanda fa parte), la Caritas ed il Ministero per le politiche sociali.

Obiettivo dichiarato della ricerca era quello di comprendere e descrivere il fenomeno della grave emarginazione adulta in Italia, e quindi di conoscere il numero delle Persone Senza Dimora, la loro storia e profilo. Compito evidentemente molto complesso, che non per caso finora non è mai stato realizzato in modo completo e affidabile.

Ne forniamo qui una sintesi, filtrata evidentemente dalla nostra sensibilità.

I dati completi sono consultabili sul sito dell'Istat: alla pagina <http://www.istat.it/it/archivio/44096> si trova il testo integrale della prima fase della ricerca, mentre alla pagina <http://canalevideo.istat.it/videos/video/168/in/featured/> c'è la registrazione del convegno di presentazione del 9 ottobre (che è piuttosto lungo; i dati sulla Persone Senza Dimora sono presentati dal 24° al 44° minuto).

La ricerca

In una prima fase della ricerca, dedicata al censimento delle organizzazioni e dei servizi impegnati su questi temi, sono stati considerati i 158 comuni maggiori in Italia, fra i quali quindi tutti i capoluoghi di provincia. In essi sono **727 gli enti**, associazioni e cooperative, distinti fra pubblici, privati con finanziamento pubblico e senza, che si occupano a vario titolo di PSD.

Nel 2010 essi hanno operato in 1.187 sedi realizzando in media 2,6 servizi ciascuno, per un totale di 3.125 servizi. In Piemonte sono 46 le organizzazioni, che forniscono 147 servizi, utilizzati da un'utenza di 147.000 unità; guardando la città di Torino, sono state censite 16 organizzazioni, che con 59 servizi hanno seguito 88 mila persone (un quarto di quelle seguite a Milano ed un quinto rispetto a Roma; quest'ultima tuttavia con quasi tre volte il numero delle organizzazioni e dei servizi rispetto a quelli di Torino).

Rispetto alle organizzazioni va anche ricordato che il Piemonte è la regione italiana con la maggior percentuale di organizzazioni pubbliche, il 37% sul totale, facendo molto meglio anche delle regioni storicamente più attente ai bisogni sociali; gli organismi piemontesi interamente pubblici tuttavia seguono appena il 20% dell'utenza, mentre all'estremo opposto troviamo il Lazio dove il piccolo 16% di enti pubblici segue più del 40% dell'utenza.

Un terzo dei servizi riguarda bisogni primari (cibo, vestiario, igiene personale), il 17% fornisce un alloggio notturno, mentre il 4% offre accoglienza diurna. Molto diffusi sul territorio sono i servizi di segretariato sociale (informativi, di orientamento all'uso dei servizi e di espletamento di pratiche amministrative, inclusa la residenza anagrafica fittizia) e di presa in carico e accompagnamento.

I servizi di supporto ai bisogni primari hanno un'utenza annuale quasi venti volte superiore a quella dei servizi di accoglienza notturna e più che doppia rispetto a quelli di segretariato sociale e di presa in carico e accompagnamento.

L'Istat stima che i servizi pubblici erogati in risposta ai bisogni primari e di accoglienza notturna raggiungano, al massimo, il 10% delle persone che ne avrebbero bisogno; percentuale che arriva invece circa al 50% se consideriamo anche i servizi di

organizzazioni private con finanziamento pubblico: sempre molto al di sotto delle necessità!

In generale gli enti pubblici erogano direttamente solo il 14% dei servizi, raggiungendo il 18% dell'utenza. Si raggiungono i due terzi sia dei servizi sia dell'utenza se ad essi si aggiungono le organizzazioni private che godono di finanziamenti pubblici.

Una prima considerazione è dunque quella che ci dice che i servizi sono largamente insufficienti a garantire diritti e dignità a tutti e rispondere almeno ai bisogni primari. Inoltre va preso atto che l'impegno pubblico è ancora limitato su questo fronte almeno sul versante diretto, mentre il "pubblico" si avvale moltissimo della collaborazione di privati, cooperative, no profit e volontariato.

I numeri sono comunque notevoli: vi sono 520 servizi di accoglienza notturna e 128 per quella diurna, che si rivolgono ad un numero di persone di oltre 76.000 per i servizi notturni e più di 47.000 per i servizi diurni (le persone ovviamente in moltissimi casi si sovrappongono); più della metà di questi servizi sono concentrati nelle grandi città.

Fra i **servizi primari** troviamo i contributi economici, erogati per lo più dagli enti pubblici, poi la distribuzione di farmaci, di indumenti, di viveri; le docce e i servizi per l'igiene personale, le mense e le Unità di strada: per fare qualche esempio numerico, oltre 30.000 sono le persone che hanno avuto contributi economici una tantum, 216.000 l'utenza del vestiario, ben 190.000 per i generi alimentari, mentre sono stati 540.000 gli utenti delle mense in un anno; le Unità di strada hanno seguito oltre 120.000 persone.

Quanto ai servizi di **accoglienza notturna**, è importante osservare che quasi 60.000 persone sono state accolte nei dormitori (di cui diecimila in quelli di emergenza), cioè i due terzi del totale delle accoglienze notturne, segno evidente della ancora scarsa diffusione di situazioni di buona qualità (alloggi e comunità). In particolare, i dormitori di emergenza accolgono nelle grandi città il 73% dell'utenza: segno evidente che l'emergenza è più che prevedibile, e la risposta ancora largamente insufficiente.

Come sapevamo già per esperienza diretta, l'**accoglienza diurna** rappresenta un servizio piuttosto marginale, sia rispetto al numero di servizi offerti sia rispetto all'utenza raggiunta. Sono essenzialmente presenti nei grandi comuni e nei comuni di medie dimensioni, e decisamente ridotta è la presenza di servizi direttamente erogati da enti pubblici (5%). La maggior parte dell'utenza (il 68%) viene raggiunta tramite servizi erogati da privati che possono contare su finanziamento pubblico: è il caso di Opportunanda, il cui Centro Diurno riceve un contributo pubblico che – l'abbiamo già reso noto tante volte – non raggiunge nemmeno la metà delle nostre spese vive.

La seconda fase: chi sono le PSD

In una seconda fase della ricerca sono state realizzate, fra il novembre e dicembre 2011, quasi 5.000 interviste dirette a Persone Senza Dimora presso tutti i servizi di mensa o di accoglienza notturna di ogni tipologia.

Un primo esito sommario ci dice che sono quasi **48.000** le Persone senza dimora che usufruiscono dei servizi di mensa, dormitorio, fornitura di generi di prima necessità ed accoglienza e sostegno sociale. Essi vivono in prevalenza nelle grandi città. **A Torino, secondo questa ricerca, sarebbero quasi 1500 persone.**

Delle persone intervistate, quasi un 10% non è stato in grado di rispondere alle domande, per invalidità e limitazioni fisiche, oppure essendo stranieri che non parlano la nostra lingua.

Le persone Senza Dimora sono in maggioranza uomini, quasi l'87%; il 60% ha meno di 45 anni, e il 64% la licenza media. Sei persone su dieci sono straniere, in maggioranza rumeni, marocchini e tunisini; ed in genere essi sono più giovani degli italiani: l'età media è

di 36 anni contro la media di quasi 50 degli italiani; e hanno titoli di studio superiori (il 43% un diploma e il 9% la laurea).

Prima di essere nella condizione di Senza Dimora, gli italiani avevano in grande maggioranza una casa; il 64 % degli stranieri invece non ha mai avuto una casa in Italia. Fra gli italiani, più della metà ha cambiato città dopo aver perso la casa, il 40% anche la provincia.

In media si sta nella condizione di Senza Dimora per due anni e mezzo (più di tre considerando solo gli italiani), ma il 24% degli italiani lo è da oltre 4 anni: la valutazione dei ricercatori (suffragata dalla nostra esperienza) è quella che quando si entra nella condizione di Senza Dimora, diventa poi sempre più difficile uscirne.

Poco più di un quarto delle persone dichiara di lavorare, e solo il 3,8 ha un lavoro stabile; il guadagno medio è di 300 euro mensili. Più del 60% delle persone dichiara di aver perso un lavoro stabile, e questo ci indirizza chiaramente circa le cause di questa condizione. Come ci si può aspettare, per gli stranieri è più difficile trovare lavoro.

Poco più della metà delle persone riceve aiuti in denaro da enti pubblici, ma anche da privati, parenti o amici; molto più dei redditi provenienti da pensione o lavoro.

Gli eventi critici che hanno portato alla condizione di Senza dimora sono individuabili nella perdita del lavoro per il 61%, nella separazione dal coniuge per il 60% dei casi e nelle precarie condizioni di salute per un altro 16%; c'è anche un 8% di persone che hanno avuto tutte e tre queste condizioni.

I contatti sociali sono circoscritti ai parenti stretti, il coniuge, i figli, con i quali però i contatti sembrano scarsi: solo il 14% li vede una volta la settimana, ed un altro 14% una volta al mese; gli stranieri invece sono più legati alla famiglia, e nel 78% dei casi mantiene contatti con essa.

Quanto all'uso dei servizi, si evidenzia come gli stranieri usino maggiormente le mense e i servizi notturni, mentre gli italiani – più anziani e più compromessi quanto alla salute – più i servizi sociali e sanitari.

Per metà dei pranzi e circa un terzo delle cene si usano le mense. Ma questa è una media fra situazioni diversissime: vi è anche un 30% di PSD che non usufruisce affatto delle mense.

Analoghe differenze si riscontrano nell'uso dei dormitori: si va da un 50% di persone che non vi hanno dormito nella settimana precedente la rilevazione (ricordiamo che si è tenuta nel mese di novembre scorso), ad un 39% che vi ha trascorso sei notti. Drammatiche rimangono le alternative al dormitorio: il 22% delle persone intervistate ha dormito nell'ultimo mese almeno una volta in una baracca, altrettanti in macchina, il 40% in un luogo pubblico all'aperto.

Le donne Senza Dimora sono "solo" il 13%: ma si tratta pur sempre di oltre 6.200 persone! di cui il 43% italiane; l'età media è di 45 anni.

dall'introduzione di Enrico Giovannini (presidente Istat):

L'immagine della persona senza dimora che tradizionalmente viene rappresentata, come un uomo solo, di mezza età, che vive di carità e che secondo il senso comune avrebbe scelto volontariamente di vivere in strada, si conferma come uno stereotipo lontano dalla realtà.

Vivono in questa condizione anche i giovani, le donne, gli immigrati, segnati da eventi critici il cui esito è stato poi quello di diventare una persona senza dimora.

Dati quindi che confermano il disagio grave di una fascia di popolazione niente affatto marginale, i cui diritti essenziali sono gravemente compromessi da situazioni sociali inaccettabili.

Mentre continua il nostro impegno diretto, con l'amicizia ed il sostegno a chi ha bisogno di vicinanza, si conferma la necessità di restare informati e documentati, perché queste situazioni non passino ancora sotto silenzio! Al contrario, proprio i bisogni primari insoddisfatti confermano la necessità di tutto il nostro impegno civile perché chi è più in difficoltà sia sempre più al centro delle politiche e delle scelte della società intera.